

Ci son gli arditi, che passano fieri,  
ci son gli alpini e bersaglieri  
i bombardieri e la fanteria.  
l'artiglieria e la cavalleria.

Questa non è solo una poesia, è anche una rivista militare. Ma, insomma, ciò che conta è l'idea.

Fra i soldati che ritornano, vi sono i mutilati, vi sono quelli che tornano dalla prigionia. E vi sono i soldati che non ritornano!

Il cantore popolare non ha dimenticato nessuno e per tutti c'è la canzone, e in tutte le canzoni il sentimento dell'amore alla Patria, anche nel dolore.

Sono canzoni in parte anonime, in parte con firme sconosciute. Parecchie sono firmate *Galucio 'l barbôn*, e faccio il suo nome, come ho fatto quello del Marulli (assai migliore poeta) perchè, nel loro genere, sono stati dei benemeriti.

Il successo peraltro è stato solo momentaneo e la diffusione quasi nulla.

Il cantore passava, di strada in strada, di cortile in cortile, di osteria in osteria. Il popolo lo ascoltava, gli dava il soldino, gli comperava il foglietto coi numeri del lotto; ma, passato lui, era passato tutto.

Ognuno sentiva che per quegli argomenti ci volevano ben altri cantori e soprattutto una ben diversa musica. Per il bisogno di cantare, bastavano al popolo quelle poche canzoni, che subito lo avevano conquiso e che poi non furono troppo poche, perchè oltre le torinesi e oltre quelle del '48, ritornate di moda, si cantarono assai, come si cantano ancora, canzoni venute da altri luoghi, come *La leggenda del Piave*, *La Canzone del Grappa* e altre bellissime.

Le altre, se furono stampate, rimarranno in qualche archivio; se no, sono già scomparse del tutto.

Non sono però state inutili e bisognava ricordarle per una ragione: il cantore da strada non è un propagandista, scrive e canta, o fa cantare, su quei soli argomenti che hanno risonanza nell'anima del popolino, perchè altri argomenti non gli darebbero guadagno; e, se durante la guerra, ha sentita la convenienza di cantare la guerra stessa, giorno per giorno, o maledicendo al nemico tenace o inneggiando all'Esercito nostro, vuol dire che tale era il sentimento del popolo torinese in guerra e che il popolo vibrava coi suoi soldati, coi suoi Duci, col suo Re.

CESARE LAUDI.

